

Devis Geron e Tiziano Vecchiato

Effetti degli investimenti per la prima infanzia

Sono ormai ampiamente riconosciuti gli effetti positivi dei servizi socioeducativi per la prima infanzia, soprattutto a beneficio dei bambini che provengono da contesti familiari svantaggiati. In Italia la frequenza di asili nido e altri servizi per bambini fino a 3 anni è ancora molto ridotta e con marcate differenze territoriali. Una possibile fonte di risorse pubbliche da destinare all'estensione dei servizi per la prima infanzia sono gli assegni familiari. Le simulazioni suggeriscono che, a parità di altre condizioni, la possibilità di destinare 1,5 miliardi di assegni familiari (sui 6,5 complessivi annui) al finanziamento della spesa per asili nido consentirebbe di raddoppiare il numero di bambini frequentanti. Raddoppierebbe anche il personale impiegato. Gli impatti positivi «diretti» (aumento dell'occupazione di welfare) e «indiretti» (aumento del gettito fiscale e contributivo) sono di notevole interesse sociale.

I servizi per la prima infanzia in Italia

L'Italia ha una spesa per la prima infanzia (bambini fino a 6 anni) inferiore rispetto a molti altri paesi. Nel 2009 destinava ai bambini di età inferiore a 6 anni meno di un quarto (24,1%) della spesa pubblica complessiva per minori (0-17 anni), per un ammontare pro capite di circa 36.500 dollari, a parità di potere d'acquisto (Ppp), contro valori superiori nei paesi del Nord Europa, Australia, Germania, Francia, Lussemburgo e Regno Unito¹.

L'indicatore di presa in carico dei servizi socioeducativi comunali per bambini di età 0-2 anni (ossia il numero di utenti

ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni) nell'anno scolastico 2011/2012 era pari al 13,5% (in diminuzione rispetto al 14% del 2010/2011). Considerando i soli asili nido, il tasso di presa in carico nel medesimo periodo era all'11,8% (invariato rispetto al periodo precedente).

Nasconde una marcata eterogeneità territoriale: a fine 2011 il tasso variava tra l'1,9% della Campania e il 24,4% dell'Emilia-Romagna (Istat, 2013a)².

Considerando anche le strutture private, il tasso di copertura di nidi d'infanzia e servizi integrativi è attorno al 20% nel 2012 (Istituto degli Innocenti, 2013). Il tasso di copertura delle scuole d'infanzia per bambini 3-5 anni è invece molto superiore: nel 2009/2010 erano iscritti nelle

AUTORI

- *Devis Geron*, ricercatore Fondazione «Emanuela Zancan», Padova.
- *Tiziano Vecchiato*, direttore Fondazione «Emanuela Zancan», Padova.



scuole d'infanzia statali 58 bambini ogni 100 di età 3-5 anni, che arrivavano a 98 ogni 100 considerando tutte le scuole d'infanzia statali e non statali (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2013).

Investire sui servizi per la prima infanzia

La frequenza ai servizi socioeducativi per la prima infanzia, come sappiamo, rende possibile la conciliazione famiglia-lavoro soprattutto per le donne. Facilita lo sviluppo cognitivo e relazionale per i bambini, con effetti positivi soprattutto per quelli che provengono da contesti familiari svantaggiati (Del Boca D. e Pasqua S., 2010).

Gli assegni familiari sono una possibile fonte di risorse da destinare al finanziamento di ulteriori servizi per la prima infanzia. Ammontano a oltre 6 miliardi e mezzo di euro in ciascun anno dal 2011 al 2013. Nell'ultimo decennio la spesa è andata tendenzialmente aumentando, con un incremento complessivo del 14% tra il 2004 e il 2013 (tab. 1).

Tab. 1 – Risorse per assegni familiari, in milioni di euro, anni 2004-2013

Anni	Risorse
2004	5.843
2005	5.476
2006	5.413
2007	6.318
2008	6.676
2009	6.573
2010	6.314
2011	6.508
2012	6.567
2013	6.661

Fonte: Inps, Istat e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Conti della Protezione sociale (in CoesioneSociale.Stat, <http://dati.coesione-sociale.it>).

La ragione è insita nella loro istituzione, finalizzata a sostenere le responsabilità genitoriali e i costi connessi.

Nell'ambito degli «assegni familiari», la principale prestazione (per quota di risorse impiegate) è l'assegno al nucleo familiare. È un sostegno al reddito per famiglie di lavoratori dipendenti, lavoratori dipendenti agricoli, lavoratori domestici, lavoratori iscritti alla gestione separata, titolari di pensioni (a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti, fondi speciali ed Enpals), titolari di prestazioni previdenziali e lavoratori in altre situazioni di pagamento diretto³. Il valore dell'assegno dipende dalla tipologia del nucleo familiare, dal numero dei componenti il nucleo, dal reddito familiare complessivo, dalla presenza di componenti «inabili»⁴.

Nel 2013 le risorse complessivamente destinate agli «assegni familiari» erano pari all'1,6% delle risorse destinate a prestazioni di protezione sociale (il complesso di sanità, previdenza, assistenza), al 2,3% delle prestazioni classificate come «previdenziali» dall'Istat, al 16,9% delle prestazioni «previdenziali» al netto delle pensioni.

Riclassificando gli assegni familiari tra le risorse di natura «assistenziale» (secondo i criteri della «Commissione Onofri»), la relativa spesa costituirebbe il 13% circa della spesa pubblica totale per «assistenza» riclassificata – circa 6,5 miliardi su 50 miliardi totali nel 2012 (Fondazione Emanuela Zancan, 2013).

È possibile delineare uno scenario di utilizzo alternativo di parte delle risorse oggi destinate agli assegni familiari, avendo attenzione a salvaguardare il diritto degli attuali percipienti e facendo in modo che la fruizione del diritto venga potenziata e differenziata, con accesso facilitato ai servizi per la prima infanzia così che la decontribuzione risulti maggiore dell'attuale importo percepito mensilmente. L'obiettivo generale è di trasformare una parte degli attuali trasferimenti per assegni (almeno il 15% circa del valore complessivo) in occupazione e maggiori servizi per la prima infanzia, allargando l'offerta e la capacità dei servizi stessi di affrontare i bisogni.



Simulazione di scenari alternativi

Vengono di seguito delineati scenari alternativi, a ciascuno dei quali corrisponde una diversa quantità di spesa pubblica per asili nido. A partire dallo scenario attuale (scenario «numero 0») si considerano aumenti graduali di mezzo miliardo: 500 milioni (scenario n. 1), 1 miliardo (scenario n. 2), 1,5 miliardi (scenario n. 3), così via fino a 6,5 miliardi (scenario n. 13) corrispondenti al potenziale impiego della (quasi) totalità delle risorse attualmente destinate ad assegni familiari (tab. 2).

Tab. 2 – Scenari ipotizzati di aumento di spesa, asili nido comunali e sovvenzionati dai comuni

Scenario	Aumento di spesa ipotizzata	Spesa totale ipotizzata
Attuale (0)	0	1.502.185.364
1	500.000.000	2.002.185.364
2	1.000.000.000	2.502.185.364
3	1.500.000.000	3.002.185.364
4	2.000.000.000	3.502.185.364
5	2.500.000.000	4.002.185.364
6	3.000.000.000	4.502.185.364
7	3.500.000.000	5.002.185.364
8	4.000.000.000	5.502.185.364
9	4.500.000.000	6.002.185.364
10	5.000.000.000	6.502.185.364
11	5.500.000.000	7.002.185.364
12	6.000.000.000	7.502.185.364
13	6.500.000.000	8.002.185.364

Considerando che la popolazione residente in Italia di età inferiore ai 3 anni è 1/6 della popolazione minorenni complessiva (1,7 milioni su 10,2 milioni al 1 gennaio 2011, poco più di 1,6 milioni su 10 milioni al 1 gennaio 2013)⁵, le ipotesi di *policy* dovrebbero implicare la destinazione agli asili nido di risorse equivalenti a circa un sesto delle risorse impiegate per assegni familiari – circa 1,1 miliardi di euro.

I calcoli hanno come base di riferimento i dati Istat sugli utenti di «asili nido comunali» (intendendo con questa espressione

sia strutture comunali sia rette e contributi pagati dai comuni per utenti di asili nido privati). Nell'anno 2010/2011 erano 201.640 utenti, con una spesa impegnata complessiva (spesa pubblica e degli utenti) pari a 1,5 miliardi (1.502.185.364 euro) (Istat, 2012), corrispondente ad una spesa media per utente di quasi 7.450 euro. Si tratta di dati rappresentativi dell'utenza e della spesa negli asili nido italiani negli ultimi anni, essendo ad esempio rimasti quasi invariati nell'anno successivo 2011/2012 (201.565 utenti, a fronte di una spesa impegnata totale di 1.534.369.522 euro) (Istat, 2013a).

Dall'elaborazione dei dati dei certificati consuntivi di finanza locale resi disponibili dal Ministero dell'Interno⁶, si può inoltre stimare che nel 2011 l'offerta comunale di asili nido nelle maggiori città italiane (45 città con più di 100 mila abitanti) contasse mediamente 4,8 bambini frequentanti per addetto (educatore o altro) (Bezze M., Canali C., Geron D. e Vecchiato T., 2013). Consideriamo quindi le seguenti ipotesi:

- il rapporto bambini/addetto nei nidi delle città con più di 100 mila abitanti viene applicato a tutti gli asili nido comunali;
- la spesa complessiva impegnata negli asili nido si ipotizza variabile in misura proporzionale al numero di addetti.

La seconda ipotesi è in linea con la natura *labour intensive* dei servizi educativi e di cura per la prima infanzia. Implica – per semplicità di calcolo – che ad ogni aumento di spesa complessiva corrisponda un proporzionale incremento del numero di addetti, senza considerare altri fattori (ad esempio di natura infrastrutturale) che possono determinare un differente andamento del rapporto spesa/addetti.

Sulla base dei dati Istat, si possono quindi stimare circa 42 mila addetti occupati negli asili nido comunali italiani nel 2011. Data una spesa impegnata complessiva che l'Istat stima pari a circa 1,5 miliardi nel 2010/2011, ne deriverebbe una spesa media equivalente per addetto di quasi 35.760 euro. Viste le ipotesi adottate, aumentando

Tab. 3 – Stime aumento di spesa e addetti, asili nido comunali e sovvenzionati dai comuni

Scenario	Aumento di spesa ipotizzato	Aumento ipotetico degli addetti	Totale ipotetico degli addetti
Attuale (0)	0	0	42.008
1	500.000.000	+13.982	55.991
2	1.000.000.000	+27.965	69.973
3	1.500.000.000	+41.947	83.956
4	2.000.000.000	+55.930	97.938
5	2.500.000.000	+69.912	111.920
6	3.000.000.000	+83.894	125.903
7	3.500.000.000	+97.877	139.885
8	4.000.000.000	+111.859	153.868
9	4.500.000.000	+125.842	167.850
10	5.000.000.000	+139.824	181.832
11	5.500.000.000	+153.806	195.815
12	6.000.000.000	+167.789	209.797
13	6.500.000.000	+181.771	223.780

Tab. 4 – Stime aumento di spesa e bambini serviti, asili nido comunali e sovvenzionati dai comuni

Scenario	Aumento di spesa ipotizzato	Aumento ipotetico bambini serviti	Totale ipotetico bambini serviti	Bambini serviti su 0-3 residenti (a)
Attuale (0)	0	0	201.640	12%
1	500.000.000	+67.116	268.756	16%
2	1.000.000.000	+134.231	335.871	20%
3	1.500.000.000	+201.347	402.987	24%
4	2.000.000.000	+268.462	470.102	28%
5	2.500.000.000	+335.578	537.218	32%
6	3.000.000.000	+402.693	604.333	36%
7	3.500.000.000	+469.809	671.449	40%
8	4.000.000.000	+536.924	738.564	44%
9	4.500.000.000	+604.040	805.680	48%
10	5.000.000.000	+671.156	872.796	52%
11	5.500.000.000	+738.271	939.911	56%
12	6.000.000.000	+805.387	1.007.027	60%
13	6.500.000.000	+872.502	1.074.142	64%

a) I valori percentuali sono approssimati all'unità.

la spesa per asili nido di mezzo miliardo (scenario n. 1), il numero di addetti aumenterebbe proporzionalmente di quasi 14 mila unità, con un'occupazione complessiva di quasi 56 mila unità. Portando la spesa a 1 miliardo (scenario n. 2) e a 1,5 miliardi (scenario n. 3), si otterrebbe rispettivamente un incremento di circa 28 mila e 42 mila occu-

pati, per un totale ipotetico di addetti pari a quasi 70 mila e 84 mila occupati (tab. 3). Incrementare di 1,5 miliardi la spesa in asili nido consentirebbe dunque – a parità di altre condizioni – di raddoppiare il numero complessivo di addetti.

Analisi dei risultati

Nonostante un certo grado di approssimazione delle stime, le simulazioni presentate forniscono spunti per considerare l'occupazione di welfare resa possibile da una parziale trasformazione dei trasferimenti economici pubblici (assegni familiari) in servizi di cura erogati da strutture pubbliche o private convenzionate per bambini di età 0-3 anni.

Il risultato non è soltanto occupazionale se si considera ad esempio l'efficacia misurata in termini di riduzione della povertà e della disuguaglianza. La professionalizzazione delle risposte di welfare è uno dei maggiori effetti dei servizi rispetto ai trasferimenti monetari. Basti ricordare le ricerche relative ai rendimenti individuali e sociali conseguenti a un adeguato investimento in «capitale umano» fin dalla primissima infanzia. Oppure le evidenze riportate in un recente studio (Förster M. e Verbist G., 2012), secondo cui in media in tutti i paesi Ocse la povertà infantile complessiva (tra tutti i bambini con meno di 6 anni) si riduce di

circa un quarto grazie ai servizi per l'infanzia, mentre se consideriamo solo i bambini beneficiari la povertà infantile può essere più che dimezzata dai servizi forniti.

In linea con le ipotesi adottate, l'investimento in servizi per la primissima infanzia aumenta il numero di bambini serviti in modo coerente con gli addetti. Lo scena-

rio di partenza considera 201.640 bambini iscritti al 2011 negli asili nido comunali (come detto prima si fa riferimento a strutture comunali, nonché asili nido privati con rette e contributi pagati dai comuni). Ipotizzando un aumento di spesa di 1,5 miliardi (scenario n. 3) – cioè raddoppiando l'ammontare della spesa attuale – il numero di bambini in asili nido pubblici aumenterebbe di oltre 201 mila unità, portando il numero totale di bambini serviti a 403 mila e il tasso di presa in carico al 24%, valori circa doppi rispetto a quelli attuali (tab. 4).

Tenendo conto che a) il costo medio/ora bambino è pari a 4,5 euro e b) il costo del personale incide per il 72,9% sulle spese complessive (monitoraggio dell'Istituto degli Innocenti, 2012)⁷, e considerando una frequenza media tra tempo parziale (6-7 ore) e tempo pieno (8-9 ore), si può stimare mediamente un costo annuo per bambino di circa 7.490 euro. È una stima in linea con la spesa media per utente calcolata dall'Istat nell'anno 2010/2011 (quasi 7.450 euro).

Applicando al valore così ottenuto il dato di incidenza del costo per il personale si può stimare un valore medio di costo annuo per bambino pari a 5.462 euro. Adottando questo parametro, così stimato, si può determinare l'aumento dei costi per il personale in corrispondenza degli aumenti di spesa (e degli addetti) nei vari scenari (tab. 5). Il 73% circa di un qualsiasi incremento delle spese totali sarebbe rappresentato da maggiori spese per il personale. Ad esempio, una maggiore spesa di 1,5 miliardi (scenario n. 3) includerebbe un maggior costo per il personale pari a quasi 1,1 miliardi.

In base al maggior costo per il personale, si può ottenere una sti-

ma del maggior gettito fiscale corrispondente. I valori di costo per il personale sono considerati come «costo del lavoro», ossia costo lordo totale per l'ente (pubblico o privato) che sostiene le spese per il servizio. Prendendo a riferimento il peso delle componenti del «costo del lavoro» per un lavoratore dipendente in ambito sociale (Istat, 2013b), si può quantificare il valore

Tab. 5 – Stime aumento di spesa e costi per il personale, asili nido comunali e sovvenzionati dai comuni

Scenario	Aumento di spesa ipotizzato	Aumento ipotetico costi per il personale	Totale ipotetico costi per il personale
Attuale (0)	0	0	1.101.364.233
1	500.000.000	+366.587.327	1.467.951.560
2	1.000.000.000	+733.174.653	1.834.538.887
3	1.500.000.000	+1.099.761.980	2.201.126.213
4	2.000.000.000	+1.466.349.306	2.567.713.540
5	2.500.000.000	+1.832.936.633	2.934.300.866
6	3.000.000.000	+2.199.523.960	3.300.888.193
7	3.500.000.000	+2.566.111.286	3.667.475.520
8	4.000.000.000	+2.932.698.613	4.034.062.846
9	4.500.000.000	+3.299.285.939	4.400.650.173
10	5.000.000.000	+3.665.873.266	4.767.237.499
11	5.500.000.000	+4.032.460.593	5.133.824.826
12	6.000.000.000	+4.399.047.919	5.500.412.153
13	6.500.000.000	+4.765.635.246	5.866.999.479

Tab. 6 – Stime aumento di spesa e gettito da imposte e contributi, asili nido comunali e sovvenzionati dai comuni

Scenario	Aumento di spesa ipotizzato	Aumento ipotetico gettito (imposte e contributi)	Totale ipotetico gettito
Attuale (0)	(imposte e contributi)	0	504.424.819
1	500.000.000	+167.896.996	672.321.814
2	1.000.000.000	+335.793.991	840.218.810
3	1.500.000.000	+503.690.987	1.008.115.806
4	2.000.000.000	+671.587.982	1.176.012.801
5	2.500.000.000	+839.484.978	1.343.909.797
6	3.000.000.000	+1.007.381.974	1.511.806.792
7	3.500.000.000	+1.175.278.969	1.679.703.788
8	4.000.000.000	+1.343.175.965	1.847.600.784
9	4.500.000.000	+1.511.072.960	2.015.497.779
10	5.000.000.000	+1.678.969.956	2.183.394.775
11	5.500.000.000	+1.846.866.951	2.351.291.770
12	6.000.000.000	+2.014.763.947	2.519.188.766
13	6.500.000.000	+2.182.660.943	2.687.085.761



del prelievo fiscale (imposte sui redditi e contributi sociali) corrispondente a ciascuno aumento di spesa (tab. 6). In particolare, con un aumento della spesa per asili nido di 1,5 miliardi (scenario n. 3), il gettito da imposte e contributi sociali a beneficio delle «casse pubbliche» aumenterebbe di oltre 500 milioni rispetto alla scenario di partenza (scenario «zero»). Applicando gli stessi parametri anche alla quota di spesa pubblica già attualmente erogata per asili nido, il corrispondente gettito ipotetico complessivo salirebbe a circa 1 miliardo.

Anche questo dato ci parla del ritorno di «investimento sociale» con molteplici ricadute positive, non solo per il gettito fiscale ma anche per la copertura pensionistica degli interessati. In primo luogo va comunque considerato il rendimento – di breve e medio-lungo termine – dei servizi educativi e di cura per i bambini 0-3 anni e per le loro famiglie. In secondo luogo, è rilevante la creazione di occupazione di welfare (in gran parte femminile), con conseguenti ritorni di natura fiscale per le casse pubbliche.

Che fare e con quali potenzialità

Cosa dire dunque ai genitori interessati da una eventuale riforma degli assegni familiari nei termini qui descritti? Che perderebbero il diritto a riceverli? Non lo riterrebbero giusto per due ragioni. La prima è che si tratta di famiglie a basso reddito per le quali anche una entrata mensile modesta contribuisce al bilancio familiare. La seconda è che si toglierebbe un diritto anche simbolicamente importante proprio a famiglie a cui le istituzioni non guardano con maggiore attenzione rispetto a quelle che non hanno figli.

Non si tratta quindi di tagliare un diritto ma di chiedersi come meglio garantire la sua effettività, condividendo con i titolari del diritto e chi li rappresenta (il sindacato e altri soggetti di rappresentanza delle famiglie con figli) nuove e più redditizie modali-

tà di fruizione del diritto stesso. Ai genitori può essere proposto uno scambio che incrementi e moltiplichi l'attuale rendimento economico, ad esempio abbattendo il costo che essi sostengono per l'accesso ai servizi per la prima infanzia e altri costi connessi. Un ulteriore modo per garantire il diritto è di considerare la quota di assegni riconvertita in lavoro di welfare come «fondo prima infanzia» basato su un azionariato diffuso (i genitori) a cui possano aggiungersi altri investitori interessati allo sviluppo di questi servizi.

È prevedibile una diminuzione dei costi di accesso per le famiglie, quindi maggiori vantaggi per gli aderenti al fondo, anche grazie alle economie di scala conseguibili con l'aumento del numero dei beneficiari. In media negli asili nido comunali le famiglie sostengono quasi un quinto della spesa complessiva (18,8% nel 2011/2012) (Istat, 2013a)⁸. Agli «azionisti» (i genitori che hanno contribuito al fondo) potrebbe essere riconosciuto un valore di decontribuzione equivalente al valore annuale degli assegni ricevuti più una «quota pro capite bambino» di valore ricavato dal gettito fiscale. Rappresenterebbe il concorso statale al fondo. Un vantaggio equivalente sarebbe comunque garantito nel caso il bambino non potesse frequentare il nido (per ragioni di salute o di altra natura) con accesso ad altri servizi locali.

Non sarebbero soluzioni del tutto nuove visto che nei casi di contrattazione aziendale i lavoratori hanno sottoscritto accordi di welfare aziendale che prevedono forme di remunerazione «in servizi» perché più vantaggiose dei trasferimenti economici.

La proposta qui delineata prefigura scenari di welfare alternativi a quello che conosciamo. Lo scenario attuale sottrae ai bambini piccoli e ai loro genitori risposte efficaci per ridurre la povertà, incrementare l'occupazione, promuovere migliore rendimento scolastico a vantaggio dei bambini più poveri. Avviene in un welfare recessivo e degenerativo (delle risorse a disposizione) perchè non sa investirle o rinuncia a farlo

per il consenso di breve periodo. I danni li sostengono le famiglie che ne avrebbero maggiore bisogno. La simulazione prefigura una proposta «a risorse invariate», quindi possibile anche in tempi di crisi, per contribuire a uscirne. È un invito a formularne altre, coerenti con soluzioni di welfare generativo, per contribuire ad una rinnovata capacità di sviluppo umano e sociale.

Note

- 1 Ocse, Oecd Family Database, www.oecd.org/social/family/database.
- 2 I dati sono tratti dall'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati. Sono riferiti ai soli utenti delle strutture comunali o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, mentre sono esclusi dalla rilevazione gli utenti del privato *tout-court*. Tra gli «asili nido» rientrano gli asili nido pubblici, i micronidi, «nidi aziendali» e le «sezioni primavera» qualora il comune o l'ente associativo abbia contribuito nell'anno di riferimento al finanziamento delle spese di gestione. Oltre agli «asili nido», l'insieme dei servizi socioeducativi comprende anche i «servizi integrativi per la prima infanzia», ossia i nidi famiglia e i servizi integrativi, oltre che i contributi per il servizio di «*Tagesmutter*» nel caso in cui questo sia organizzato dal comune.
- 3 Oltre alle varie tipologie di assegno al nucleo familiare, l'Inps eroga i cosiddetti «assegni familiari» a beneficio di famiglie di coltivatori (o pensionati) che soddisfino determinati requisiti reddituali.
- 4 Il nucleo familiare può essere composto da: richiedente (lavoratore o titolare di pensione); coniuge; figli ed equiparati di età inferiore a 18 anni, conviventi o meno; figli ed equiparati maggiorenni «inabili», purché non coniugati, previa autorizzazione; figli ed equiparati, studenti o apprendisti, di età superiore ai 18 anni compiuti e inferiore ai 21 anni compiuti, purché facenti parte di «nuclei numerosi» (nuclei familiari con almeno 4 figli tutti di età inferiore ai 26 anni), previa autorizzazione; fratelli o sorelle del richiedente e nipoti (collaterali o in linea retta non a carico dell'ascendente), minori o maggiorenni inabili, solo nel caso in cui essi sono orfani di entrambi i genitori, non abbiano conseguito il diritto alla pensione ai superstiti e non siano coniugati, previa autorizzazione; i nipoti in linea retta di età inferiore a 18 anni, viventi a carico dell'ascendente, previa autorizzazione (www.inps.it).
- 5 Istat, www.demo.istat.it.
- 6 Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari interni e territoriali (www.finanzocale.interno.it).
- 7 I dati si riferiscono a valori medi sul totale delle strutture monitorate (private e pubbliche).
- 8 Il dato è riferito ai soli utenti delle strutture comunali o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, mentre sono esclusi gli utenti del privato *tout-court*.

SUMMARY

It is widely recognised that early childhood education and care services can produce positive effects, notably for children from low socio-economic background. However the coverage of services for 0-3 years old children in Italy is still limited, with considerable differences across Italian regions. A possible source of public resources for extending early childhood services is represented by family allowances. Our simulations suggest that the average enrolment rate could double, by transferring 1.5 billion euro from family allowances (overall amounting to 6.5 billion a year) to financing day-care centres for children 0-3. At the same time, employed staff would also double, with positive impacts both «directly» (increase of employment in the social services sector) and «indirectly» (increase of tax revenues from additional jobs).



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bezze M., Canali C., Geron D. e Vecchiato T. (2013), *Servizi per l'infanzia: risorse e professionalità*, Quaderno Tfiy 2, Compagnia di San Paolo e Fondazione Zancan, www.fondazionezancan.it.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2013), *Nidi d'infanzia e scuola dell'infanzia*, www.minori.it.
- Del Boca D. e Pasqua S. (2010), *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Fondazione Giovanni Agnelli Working Paper, 36.
- Fondazione Emanuela Zancan (2013), *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Förster M. e Verbist G. (2012), *Money or Kindergarten? Distributive Effects of Cash Versus In-Kind Family Transfers for Young Children*, Oecd Social, Employment and Migration Working Papers, 135, Oecd Publishing, <http://dx.doi.org/10.1787/5k92vxbgpmnt-en>.
- Istat (2012), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, www.istat.it.
- Istat (2013a), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, www.istat.it.
- Istat (2013b), *Il carico fiscale e contributivo sul lavoro e sulle famiglie. Anno 2010*, www.istat.it.
- Istituto degli Innocenti (2012), *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2011*, www.politichefamiglia.it.
- Istituto degli Innocenti (2013), *Monitoraggio del piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2012*, www.minori.it.

STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

Rivista bimestrale della
Fondazione «Emanuela Zancan» onlus
Centro studi e ricerca sociale

Anno XV - n. 3-2014

Direttore responsabile

Giuseppe Benvegnù-Pasini

Direzione

Giuseppe Benvegnù-Pasini, Tiziano Vecchiato.

Comitato di consulenza scientifica

Annamaria Campanini, Italo De Sandre, Milena Diomede Canevini, Paolo De Stefani, Cesare Dosi, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Lucia Fronza Crepaz, Paolo Giarretta, Maurizio Giordano, Maria Lia Lunardelli, Augusto Palmonari, Gianpaolo Pedron, Emanuele Rossi, Giancarlo Rovati, Daniele Salmaso, Giovanni Sarpellon, Felice Scalvini.

Redazione

Giulia Barbero Vignola, Ingrid Berto, Maria Bezze, Cinzia Canali, Devis Geron, Cristina Gittoi, Elena Innocenti, Mattea Paganin, Antonio Prezioso.

Progetto grafico

Ingrid Berto

Direzione, redazione e amministrazione:

Centro studi e ricerca sociale - onlus

FONDAZIONE

«EMANUELA ZANCAN»

Via Vescovado, 66 - 35141 Padova

tel. 049663800 - fax 049663013

C.f. 00286760285

e-mail: studizancan@fondazionezancan.it

sito web: www.fondazionezancan.it

c.f. 00286760285

Abbonamento anno 2014:

abbonamento on line: € 35,00

numero singolo: € 7,00

da versare
direttamente on line dal sito
www.fondazionezancan.it (area pubblicazioni)
sul conto corrente postale n. 12106357
con bonifico sul conto corrente postale:
IBAN IT72V0760112100000012106357
con bonifico bancario Cassa di Risparmio Veneto:
IBAN IT44K062251215007400338696S
intestato a: Fondazione Emanuela Zancan onlus

5 modi per donare alla Fondazione «Emanuela Zancan»

CC postale

IBAN IT72VO760112100000012106357
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

CC bancario

IBAN (Banca Prossima)
IT77P0335901600100000062910
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

Donazione con carta di credito

telefonando allo 049663800
oppure on line sul sito
www.fondazionezancan.it

Bonifico permanente (RID)

telefonando allo 049663800

5xmille

codice fiscale 00286760285

Le donazioni in denaro e in natura fatte alla Fondazione «Emanuela Zancan» onlus sono deducibili nel limite del 10% del reddito dichiarato, nella misura massima di 70.000,00 euro annui art. 14, c. 1, Decreto legge n. 35 del 2005, convertito nella Legge n. 80 del 2005; circolare Agenzia delle entrate n. 39 del 19.08.2005.